

Al Magnifico Rettore Guido Trombetti

Egr. Rettore,

come Le ho detto nel nostro <sup>su\*</sup>causale incontro in Via Mezzocannone, ormai lo stato dei rapporti in campo accademico ha raggiunto livelli insostenibili. Una mafia vera e propria che, con le sue regole consolidate e lo strumento del potere imposto in ogni senso, blocca lo sviluppo delle idee e del sapere. Lei non può immaginare che anche le verbalizzazioni possono essere distorte per rendere irrepreensibili giuridicamente i documenti utili per denunce, rese problematiche da rilasci difficili, ostacolati da personale accondiscendente e complice e naturalmente ottenute con presenze necessarie degli astanti, i quali devono assicurare la presenza e formare il quorum, o motivare l'assenza. Nel primo caso, poi, è preferibile il silenzio, unica possibilità quando le decisioni più importanti sono prese dietro le quinte e, a volte, esposte in modo incomprensibile.

Inoltre, su una ricerca scientifica può dirsi tutto e il contrario di tutto, valutandola secondo altre motivazioni rispetto a quelle del merito. Un ordinario può diventare tale con settanta o cento pagine su argomenti aridi e senza spessore, ma solo in cambio dei propri silenzi e appoggi al capo. Può crescere nella carriera, chiudendo gli occhi su ogni ingiustizia, mentendo quando necessario, occultando informazioni e notizie per un bisogno esasperato di difendere il proprio orto ad ogni costo. Con la polpetta in bocca così non è più possibile parlare, discutere, confrontarsi, l'anima è impegnata diversamente e l'Università, il giornalismo, la politica muoiono.

Come Le ho già accennato, io non ho votato Lei durante le ultime elezioni ma, annullando la scheda, il prof. Andrea Amatucci, l'uomo che stimo maggiormente nel nostro Ateneo. La ragione consiste nell'essere stato molto negativamente impressionato dal Suo silenzio di anni fa, quando con un centinaio di documenti circa, denunciai fatti per me gravissimi. Lei non mi mandò nemmeno a chiamare per un conforto umano e dovetti accontentarmi delle risposte, che io considerai evasive, vaghe e insufficienti del prof. Patalano. Ho fatto capo a lui anche in questi ultimi tempi ma è stato per me inutile. Lo spirito corporativo tra voi docenti è molto forte e se Le ho rivolto la parola per strada è stato per un bisogno istintivo di confessarLe un malessere profondo.

Circa un anno fa il Preside Raffaele Feola, a cui ripetutamente comunicavo la mia sfiducia in Consiglio di Facoltà, mi chiese in che modo io potessi contribuire al rilancio di quest'ultima. Risposi che era necessaria una grande apertura delle nostre conoscenze al mondo socio-politico, economico e culturale, coinvolgendo anche cittadini interessati, studenti, intellettuali, per visitare carceri, studiare soluzioni da proporre alle istituzioni ad ogni livello, partenopeo, nazionale e internazionale anche nelle problematiche di scottante attualità come quella del conflitto arabo-israeliano. La informo che ho scritto un libro sul tema: "La questione palestinese e la politica delle grandi potenze" avendo vinto il concorso in Storia delle relazioni internazionali e sono attualmente titolare supplente della cattedra di Storia del pensiero politico contemporaneo nonché giornalista pubblicitario. Inoltre, il mio ultimo testo è stato impreziosito dalla prefazione di Gaetano Arfè, mentre concludo con calma il mio percorso di studente in Giurisprudenza al quindicesimo esame.

L'attenzione mostrata dal prof. Feola alla mia richiesta di dar vita ad una commissione di studio fu notevole e iniziai il lavoro con molto entusiasmo. Con docenti e non nacque il **Progetto Elia**, che sottoposi alle considerazioni anche del cardinale Camillo Ruini a Roma per avere la possibilità di organizzare dibattiti e incontri nella Chiesa presso cui abito al Pantheon. A certe condizioni l'esito fu positivo. Informai il Consiglio di Facoltà nel marzo scorso, invitando tutte le cattedre che lo volessero a partecipare, come da verbale allegato (A). Successivamente, prima della stampa del manifesto - invito, inviai un fax al mio direttore di Dipartimento, prof. Francesco Riccobono, il quale mi rispose: "Nulla da eccepire" eccetto due correzioni accolte. (B) Inoltre, anche il preside mi rispose: "ottimo lavoro" (C) e così procedetti alla stampa che, con lo stipendio di un ricercatore, vuol

\*Correzione apportate successivamente

dire sacrificio. Circa 2500 euro sono stati necessari per promuovere un' iniziativa di cui fui eletto referente all'unanimità. Tuttavia nel Consiglio di Facoltà di giugno e anche in questo di settembre due o tre docenti, tra cui il prof. Riccobono, che ha autorizzato la stampa, hanno espresso la loro opposizione al manifesto-invito privo della parola "presso" a fianco dell'espressione Scienze Politiche in alto dove vi è il nome dell'Ateneo come Lei può vedere dai fax spediti. Ma perché non mi è stato detto prima? E poi, trattandosi della mia attività didattica e scientifica, le due espressioni hanno un significato di ambito in cui essa si svolge. Si dimentica che sono stato autorizzato alla stampa dal direttore e dal preside dopo aver informato il Consiglio di Facoltà, che non ha opposto resistenze o avanzato richieste di delibere!

Gli studenti sono interessati a sviluppare il tema "Arte e Politica" con performances musicali e teatrali ad un certo livello; Rosario Pugliese ha espresso il desiderio d'intervistare Adriano Sofri e altri studenti quello di studiare la questione carceraria dai punti di vista sociologico e giuridico con visite presso gli istituti di pena. Io, che sono referente della Facoltà per le disabilità, penso di estenderne il concetto includendo quelle morali e psicologiche e di promuovere sollecitazioni in varie sedi istituzionali. Non Le dico l'entusiasmo di alcuni amici del prof. Paolo Valerio, che mi conosce. Infine, fatto bellissimo, a Caserta una professoressa mi ha chiesto di interessarci della costituzione di un Parco, stimolando le autorità, in cui si sperimenti un nuovo stile di vita attraverso l'armonico convergere di una "finanza etica" con il rispetto per l'ambiente, il turismo, lo sviluppo qualitativamente significativo e una diversa convivenza civile che rientri in un esteso valore di Giustizia. Tante altre, poi, sono le progettualità da elaborare perché l'Università Federico II voli verso traguardi ambiziosi di forte presenza sul territorio e tramite, perché no, un ruolo più stretto tra la Facoltà di Scienze Politiche e le altre, magari presentando il Progetto in Senato Accademico e divenendo come Ateneo un potente motore di progresso in una società che ne ha fortemente bisogno specie dando voce a chi non ne ha. La cultura ha doveri verso la società e perciò nacque la Federico II nel lontano 1224 e siamo noi i testimoni e gli eredi di questo nobile ideale!

**Le chiedo: Dopo le autorizzazioni avute circa il Progetto Elia dal direttore del Dipartimento di Scienze dello Stato e quella del preside, che non ha raccolto opposizioni nel Consiglio di Facoltà di marzo, posso rendere operative le iniziative con il manifesto-invito che anche Lei può visionare? Esso può essere divulgato senza che io incorra in responsabilità di alcun genere e al di là d'incertezze sopraggiunte di due o tre persone? A queste domande, già poste, non ho avuto risposte. E soprattutto, posso essere svincolato, d'ora in poi, da ogni tipo di autorizzazione di pesanti Consigli rispetto alle iniziative particolari, che rientrano in una rinnovata e avanzata attività didattica e scientifica tendente a raccogliere dati dall'esterno e a valutarli secondo un'autonomia legislativamente riconosciuta? Il problema è che in Consiglio l'individuo è un voto per l'elezione del nuovo preside e quindi ognuno può, al di là della maggioranza, avere un peso. Tale è stata la confusione nell'ultimo incontro, che non so cosa risulterà dai verbali. Non tollererò più soluzioni salomoniche e, attribuendo alla mia cattedra e alle mie competenze la responsabilità delle proposte singole, intendo essere libero da ogni vincolo dopo quelli già rispettati. Le chiedo di sapere se ho diritti in tal senso.**

La familiarità, con la quale Lei ha accolto per strada il mio dispiacere, mi permette di chiederLe risposte esaurienti, chiare e motivate, ma soprattutto prive di altre incombenze burocratiche che, ormai, rientrano, dal mio punto di vista, in una strategia del potere volta a ostacolare, frenare, stancare il più debole perpetrando in tal modo, in modo subdolo, il reato di mobbing per affermare cattive logiche che offendono la cultura.

Roma, 13 settembre 20006

Grazie  
Ugo Frasca



Dipartimento di Scienze dello Stato-Via Mezzocannone,4 ; Fax.081.2534061;cell.: 340.5315410